

Premio Internazionale di Poesia  
“Ciro Coppola”<sup>©</sup>

per lo studente italiano e dell'Unione Europea

*Isola d'Ischia* – XXXIII Edizione 2010

**Premio del Presidente della Repubblica**



**POESIE**

Associazione “Pro Casamicciola Terme”

Regione Campania – Amministrazione Comunale di Casamicciola Terme

[www.premiocirocoppola.it](http://www.premiocirocoppola.it)

# Ascolto dei propri moti interiori

## Relazione della Giuria Tecnica della XXXIII Edizione 2010

Mi sia permesso, prima di passare alla lettura della relazione sugli elaborati pervenuti a questa XXXIII Edizione del Premio Internazionale di Poesia «Ciro Coppola», facendomi interprete anche dei sentimenti dei membri della Giuria e della «Pro Casamicciola Terme», organizzatrice del premio, ricordare Gigi Pagnano, scomparso un anno fa, pochi giorni dopo la premiazione della XXXII Edizione.

Dal 1998 è stato membro della giuria. Ci vedevamo una volta l'anno proprio in occasione del premio e si notava in lui l'amore per la poesia e mai ci rivelò d'aver pubblicato due raccolte: «Momenti» nel 1990 e «Alternanze» nel 1992, cui seguirono tre romanzi.

«Napoletano per nascita e per indole, ha coltivato vari interessi: poesia, narrativa, saggistica, ceramica, musica, affiancando così il suo impegno primario dedicato alla Pubblica Amministrazione. Apprezzato e riconosciuto studioso del tappeto d'arte, ne ha interpretato il linguaggio e ricostruito il percorso dalle origini a tutto il 1700 nell'opera «L'arte del tappeto orientale ed europeo», conducendo una particolare indagine sul tappeto di Payrik (V sec. av. Cristo), rinvenuto in una tomba scita sui monti Altaj.

Nel 2004 espose la sua ultima produzione di ceramiche e la totalità delle opere fu venduta per destinare l'intero ricavato all'Associazione Italiana per la lotta contro le leucemie-linfomi e mieloma.

Magistrato contabile è stato presidente onorario della Corte dei Conti. Noto era il suo amore per l'isola d'Ischia e, in un suo romanzo, ricorda con commozione le nuotate nel mare isolano insieme ai coetanei, quando con i genitori veniva ogni anno a trascorrervi il periodo estivo.

Non voglio attardarmi, perché, come lui diceva, siamo qui per respirare poesia. Sono sicuro che anche lui sarebbe restato deluso per il numero ridotto di composizioni giunte quest'anno alla segreteria del Premio.

Non si vuole, però, trarre conclusioni azzardate. Si aspettarono cinque o sei edizioni per comprendere che gli studenti italiani avevano apprezzato l'iniziativa e «dimostrato, con la loro partecipazione, di gradire l'occasione che loro si forniva di testimoniare un loro travaglio spirituale, quale è quello che un componimento poetico comporta, e di confrontarsi, a livello nazionale e internazionale, in una ideale palestra letteraria».

Vogliamo sperare che il nostro inquieto tempo possa offrire ancora motivi di poesia per resistere alla trionfante industria dell'immagine.

Nato dalla scuola e per la scuola, questo Premio fornisce ai giovani «un'occasione e uno stimolo a misurare le loro capacità espressive, a dar voce ai loro affetti, a confrontare le loro esperienze di vita e di studio».

Anche quest'anno predomina, com'è naturale, il sentimento d'amore e la sua attesa. Sentimento espresso in tutte le sue sfumature e le sue ansie. La tristezza; a volte, l'amarezza, l'incertezza.

Alcuni componimenti si compiacciono di descrizioni di paesaggi; altri sono considerazioni sulla vita, sulla morte, sulla guerra. Una vena leggera, fresca, intimista che, a volte, sembra lasciarsi trasportare dalla poesia nella poesia.

Motivo nuovo, tuttavia, è l'idea del suicidio, anelito più o meno vagheggiato in qualche lirica: «Nel morir per mia scelta/ chiesi di perder l'incanto/ del tempo e della memoria / per smarrirmi, per perdermi / dimenticando d'aver vissuto, amato». Anche se questi versi riecheggiano quelli d'un lied tedesco, spero che si tratti soltanto di velleità letteraria, come quella di tanti poeti cosiddetti romantici che anelavano la morte e poi finirono, over ottanta, senatori di regni o di repubbliche.

Vi è, nei componimenti pervenuti, molto di soggettivo, talvolta di astratto, ma in tutti vi è lo sforzo di dire facendosi capire e discreto è il livello medio.

IL PRESIDENTE DELLA GIURIA TECNICA  
Prof. Giovanni Castagna

**Giuria Tecnica della XXXIII Edizione 2010:** Giovanni Castagna, presidente – Nunzio Albanelli – Carmela Califano – Domenico Castagna – Ciro Cenatiempo – Francesca Di Meglio – Rita Di Micco – Angela Procaccini – Filippo Visone – Gianni Vuoso.

# POESIA VINCITRICE 2010

## Scevra presenza

E' nell'aria che s'ode il tuo lento fiato  
è come il battito d'ali di una falena morente:  
mi lambisce le gote con un ricordo soffocato.  
Si dirada nel sangue la tua anima silente  
nei miei sogni notturni m'invade.

Da infante mi fondevo stanca sul tuo ventre,  
disegnavi storie sulla mia candida schiena,  
vagavano blande le tue fragili dita di rena  
e taciturna percepivo la tua ruvida mano  
muoversi a rilento e scivolare piano.

Assopita dal languore delle melodie che intonavi,  
sul tuo petto adagiavo il capo sudato  
e mi smarrivo tra i tuoi battiti soavi  
abbandonandomi ad un profondo sogno dorato.

Col gelido inchiostro hai lenito la mia sete ingiuriosa,  
di carta ingiallita di polverosi tesori mi hai gremito le ossa  
e scrivendo su sinuose stille svelavo segrete storie, silenziosa:  
raccontavo all'arido cielo dei tuoi vividi occhi in sommossa  
feroci, fervide, furiose fiere funeste ferite dal tempo.

Lenta si è compiuta la mia metamorfosi  
e con membra evolute, scolpite dal vento  
vedevo sbiadirsi il tuo aspetto opulento  
ingoiato fugace dal tempo delittuoso;  
le tue scure fiere si sono affaticate brevemente  
e le tue mani grandi hanno perso vigore  
mentre, rapido, si spegneva il tuo corpo possente  
liberando nel vento uno straziante fragore.

Inerme, osservai la boriosa ferocia della vita  
la sua ingordigia, i suoi artigli taglienti  
la condanna che cela, i suoi cupi tormenti  
il dolore che arreca la sua impervia salita.

Ora, ti scovo nei miei cromosomi ridente  
è lì che tessi nostre memorie sovente.

Rimembro ancora il tuo inteso odore,  
dei tuoi passi veloci imito il ritmo incalzante  
e tra gemiti amari di una ferita dilaniante  
il tuo brillante sorriso mi riveste il cuore.

La tua essenza, padre mio, è un'eterna fiamma:  
mi scioglie quest'anima che gelida cala dagli occhi.  
Potessero le mie lacrime divenire tua linfa vitale.



**Silvia Pietroforte**

Liceo Classico Statale "Publio Virgilio Marone"  
dell'Istituto Statale "Ricciotto Canudo" di Gioia del Colle (Bari)

## Nebbia

E' calata silenziosa, mi avvolge,  
aleggia leggera col suo manto velato  
lenta, tra le case antiche, le strette vie,  
tra pietre e foglie s'insinua.

Solitudine.

E sa nascondere, custodire chi incontra,  
mantello del cielo, sinuosa sfiora la terra  
e nasconde il volto smarrito, i miei occhi  
soffrono, vogliono urlare.

Malinconia.

Misteriosa e abile, ladra di luce perfetta,  
si dipana sulla valle, nasconde il raggio,  
rapisce luna e stelle, e spegne il sorriso  
così offusca l'anima mia, penetra.

Paura.

Violenta, folle, lei ha ucciso l'azzurro,  
assassina insaziabile bramosa di cielo,  
ora mi prende, ormai giunta,  
imprigiona le membra.

Morte.



**Francesca Bua**  
Liceo Classico dell'Istituto Statale "Vincenzo Julia"  
di Acri (Cosenza)

## Solo, nel correr del tempo

Stava il vecchio, che immagino essere,  
lungo il verde pendio increspato dal vento.  
L'ultimo accenno del sublimar del tramonto  
bagnava il suo viso di ambrato colore.

Parole non dette restavan sul labbro  
del viso cullato dal tenue sospiro  
ch'è brezza, ch'è fiato del tempo leggero  
marcato sul volto di pieghe tramato.

Ammirai il dolce sorseggiare la vita  
del corpo suo chino sul lago di vetro,  
il tacito sguardo rivolto a pensieri  
di ombre e ricordi lontani e neri.

Quell'uomo seduto, sul morbido prato  
fissava il finire del cielo lontano,  
macchiato da cirri, velati dal ciano  
e dall'imbrunire dell'aria e del fato.



**Marcello Lanfranchi**  
Istituto Tecnico Industriale Statale "Enea Mattei"  
di Sondrio

## Il volo del gabbiano

Là, sul quel poggio  
si mostra un olivo,  
al sole appare argenteo  
e di lontan si mira  
come i rami leggeri seguon  
la cadenza dolce del vento.  
Un piccolo uccello si posa  
grazioso su un ramo  
e ammira dintorno  
e guarda il cielo, le piante  
e poi di ramo in ramo,  
di albero in albero vaga  
libero, senza meta.  
Oh se anch'io potessi volare  
e ammirare il paesaggio da lassù,  
e passare tra i rami sottili  
e planare sul mare  
come un gabbiano,  
costeggiare i lidi e poi  
di nuovo sul mare,  
tra i flutti cristallini.  
Se nelle fredde stagioni  
e aspre avessi le ali  
da poter migrare lontano.  
Ma lontano mi perdo  
come in un sogno, lassù,  
tra le nuvole e il vento  
nell'azzurro immenso del cielo.



**Mario Martini**  
Liceo Scientifico Statale "Edoardo Amaldi"  
di Alzano Lombardo (Bergamo)

## Parole di una madre

Bimba mia, godi della quiete  
che ora permea il tuo cuore distratto;  
non aprire la porta del tuo animo al vento  
che al nostro orecchio porta  
infingardi segreti o dorate menzogne,  
scomposti pensieri o alate parole,  
come bianchi aquiloni  
in un cielo d'estate.

Non ascoltarlo, bimba mia:  
potrebbe dirti che bere alla fonte della gioia  
è inganno dei sensi pari al dissetarsi di un miraggio  
nel cuore del deserto,  
e il deserto siamo noi, assuefatti all'esistere, stanchi di lottare.  
Potrebbe dirti che dell'amore e non del serpente  
fu il veleno fatale a Cleopatra,  
e che il sangue di Giulietta  
fu versato sull'altare di un'illusione.

Non ascoltarlo, bimba mia,  
potrebbe dirti che toccare con mano la verità  
è meta non meno irraggiungibile di uno svaporante arcobaleno  
in un cielo ancora gravido di pioggia,  
e che del grigiore di quel cielo si nutre la nostra vita;  
i suoi discorsi invidiosi sono come monili di perle  
con i quali, il collo appesantito da fatuo e frivolo splendore,  
ci convincono a guardare in basso,  
sono come un mucchio di lampadine in cambio delle stelle.

Non ascoltarlo, bimba mia,  
perché potresti credergli,  
come una falena incantata dalla luce,  
accettando per un iniquo baratto di non avere sogni pur di non vederli infranti.

Bimba mia, sii piuttosto tu la vite  
che si arrampica su per il traliccio  
e supera il telone,  
sfida l'altrui volere pur di vedere il sole,  
che preferisce scottarsi coi suoi raggi ma gioire del suo calore  
al dormire sotto la plastica di un'insensibilità artificiosa ma sicura,  
che non si sottrae al rischio e al dolore pur di vivere davvero.  
Sii il pino che, abbarbicato alla montagna, resiste strenuamente  
agli attacchi della civiltà, e conserva intatta l'essenza  
del sacro che vive in ogni cosa.



**Maria Natile Martino**  
Liceo Classico Statale "Publio Virgilio Marone"  
dell'Istituto Statale "Ricciotto Canudo" di Gioia del Colle (Bari)